

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1968

(167^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » (2622) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 3022, 3029, 3030, 3033, 3034, 3035
BERTOLI	3034
BONACINA	3025, 3027
CATALDO	3030
COLOMBO, Ministro del tesoro	3022, 3030 3034, 3035
CUZARI	3030, 3032
GIGLIOTTI	3022
LO GIUDICE	3032
MARTINELLI	3027
MONNI	3028
PECORARO	3027, 3028, 3029, 3032, 3035
PINNA	3028
PIRASTU	3031
RODA	3022, 3032
SALARI	3030
TRABUCCHI, relatore	3033, 3035

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Artom, Cenini, Fiorentino, Franza e Magliano Terenzio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Cataldo, Deriu, Ponte, Pinna e Monni.

Intervengono il Ministro del tesoro Colombo e i Sottosegretari di Stato per le finanze Athos Valsecchi e per il tesoro Braccesi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dello ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » (2622) (Approvato dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come si ricorderà, ieri la discussione fu rinviata a seguito della proposta, formulata dal senatore Bertoli e condivisa dalla Commissione, di studiare la possibilità di reperire altri 5 miliardi di lire da assegnare all'IRFIS al di fuori dei 200 già previsti dal disegno di legge in esame, così da non turbare l'equilibrio degli stanziamenti approvati dalla Camera dei deputati. Il sottosegretario Agrimi ha dichiarato che ne avrebbe informato il titolare del Dicastero e stamane il ministro Colombo è venuto di persona tra noi. Della qual cosa lo ringrazio, pregandolo di fornirci le attese informazioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho accettato volentieri l'invito di venire qui di persona soprattutto per cercare di eliminare la ragione della controversia determinatasi tra gli esponenti della Sicilia e della Sardegna in relazione all'emendamento presentato e approvato dall'altro ramo del Parlamento. A proposito del quale aggiungo subito che avevo consigliato di non proporlo, perchè prevedevo quali sarebbero state le conseguenze che ne sarebbero derivate. Ciò nonostante, esso è stato presentato e approvato.

Ad ogni modo, esiste l'urgenza di applicare nelle sue parti essenziali il disegno di legge in discussione, di procedere, cioè, alla emissione dei certificati da assegnare a ciascuno degli Istituti di credito elencati nel provvedimento onde dotarli dei mezzi necessari alla attuazione dei loro compiti. Siccome ogni altro provvedimento che fosse

adottato provocherebbe il ritorno del disegno di legge alla Camera dei deputati — mentre addirittura avevo sperato che la proposta governativa fosse approvata prima di Natale, la qual cosa avrebbe avuto dei riflessi molto positivi per noi — vengo qui a dichiarare, a nome del Governo, che nei prossimi provvedimenti da adottare per la Sicilia, in relazione al terremoto, senza incidere sulle somme che saranno attribuite per il risanamento, ma con mezzi che reperiremo a parte, reintegreremo gli Istituti, a cui sono stati tolti con l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, delle somme mancanti rispetto allo schema iniziale.

G I G L I O T T I . E l'ISVEIMER?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Anche l'ISVEIMER: difatti ho parlato di Istituti.

R O D A . Innanzitutto, sento il dovere di ringraziare il ministro Colombo per la sensibilità dimostrata di fronte al delicato problema che si era venuto determinando, il quale aveva assunto anche dei toni patetici, che naturalmente avevano toccato l'animo e la sensibilità di ogni componente della nostra Commissione. Qualche collega lo ha impostato anche nel senso di cercare di evitare, in una drammatica situazione come l'attuale, un dualismo che è veramente esiziale per le Isole, le quali ci sono entrambe care, specialmente a noi del nord (io sono lombardo, quindi non sono nè per la Sicilia nè per la Sardegna, sono soltanto per la mia terra, della quale considero facenti parte in modo particolare le due splendide isole di Sicilia e di Sardegna, alle quali sono legato anche da affetti particolari). Cercare di evitare, specialmente in un frangente come l'attuale, una controversia che veramente non avrebbe senso tra gli esponenti della Sicilia e della Sardegna corrisponde, a mio avviso, a un nostro preciso dovere morale. Ecco perchè ritengo di dover ringraziare gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questa azione di elevato valore morale, avendo dato prova anch'essi di grande sensibilità.

Onorevole Ministro, nessuna obiezione da parte nostra sulla natura e sulla portata del disegno di legge che aumenta per complessivi 200 miliardi di lire — o più, se sarà possibile — i fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS. So che i Banchi meridionali, e in particolare quelli citati, non hanno dietro di sé il mercato finanziario del nord e non possono, pertanto, far conto, come appunto avviene per le Banche del nord, sulle possibilità di un mercato finanziario che consenta emissione di azioni su larga scala. Giusto, quindi, il ricorso al Tesoro o alle altre vie tradizionali, che, però, riconducono sempre il finanziamento all'intervento diretto del Governo, anche perchè ci sono delle considerazioni di carattere tecnico che giustificano la procedura e, di conseguenza, il disegno di legge in discussione. Tali considerazioni sono state espresse eloquentemente dal collega Trabucchi, con una serie di dati statistici a conforto. Per fortuna, il volume degli affari è aumentato anche per gli Istituti di cui ci stiamo occupando dal 12 al 18 per cento dal 1960 ad oggi, come dire che in 7 anni il volume dei loro affari si è pressochè raddoppiato.

Ciò premesso, se veniamo in sintesi al nocciolo del problema ci troviamo di fronte ad una variazione che, io oso pensare, la Camera dei deputati non avrebbe apportato se la sciagura che si è abbattuta proprio in questi giorni sulla Sicilia fosse avvenuta prima della discussione svoltasi in seno a quella Commissione finanze e tesoro. Ritengo, infatti, che nessun membro della Camera dei deputati, se l'esame del disegno di legge di cui ci stiamo occupando fosse avvenuto dopo i movimenti sismici in Sicilia, avrebbe proposto una riduzione dello stanziamento proprio a carico dell'Istituto che opera in Sicilia, ossia l'IRFIS.

A questo punto desidero sottolineare due aspetti del problema che hanno la loro importanza. Anzitutto la riduzione del fondo di dotazione dell'IRFIS apportata dalla Camera dei deputati è dell'ordine del 20 per cento. In secondo luogo, l'aumento del fon-

do di dotazione del CIS da 9 a 17 miliardi è stato dell'ordine dell'88 per cento. Ma ci sono anche altre considerazioni che debbono essere puntualizzate. Il senatore Trabucchi ci ha fornito ieri una serie di dati dai quali sceglierò il migliore che, secondo il mio punto di vista, richiede di essere posto in particolare evidenza: il rapporto esistente tra fondo di dotazione, determinato dal capitale, diciamo così, a suo tempo conferito più le altre riserve, e le obbligazioni; un rapporto, secondo me, alquanto interessante. Possiamo dire, senza che ciò suoni critica ad alcuno, che se facciamo il confronto tra l'emissione di obbligazioni del CIS dal 1964 al 1966 (anno a cui si fermano i dati in nostro possesso) e quella del confratello IRFIS, ne deduciamo che i sardi hanno avuto il passo bersaglieresco. La qual cosa non fa certo torto, non costituisce di sicuro un rimprovero al maggior Istituto di credito della Sardegna, perchè, anzi, dimostra con quanto dinamismo i sardi si siano mossi sul terreno delle obbligazioni verso terzi, pur di dare vitalità al loro Istituto. A questo proposito, tuttavia, avevo posto al sottosegretario Agrimi due quesiti, che le ripeto, onorevole Ministro, perchè mi possa dare esaurienti risposte, propedeutiche, ritengo, ad un valido giudizio globale da parte della Commissione.

La prima domanda riguardava il parametro dei soccorsi degli Istituti meridionali di credito alle industrie assistite, che, se non vado errato (le mie reminiscenze rimontano a quando ho abbandonato la professione, anni addietro), per le piccole imprese è di 1/1, ossia limita la emissione delle obbligazioni al capitale versato. È una domanda che ha il suo peso e il suo valore, perchè abbiamo rilevato — non è nemmeno questa una critica — che le obbligazioni emesse dagli Istituti meridionali superano di due, tre e persino quattro volte il capitale versato o, se vogliamo, fondo di dotazione. Avevo allora chiesto: tali obbligazioni godono forse di una qualsiasi garanzia reale indipendentemente da quella che è insita nel fatto che si tratta di obbligazioni emesse da questi Istituti?

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)167^a SEDUTA (24 gennaio 1968)

La domanda ha la sua ragion d'essere perchè, per quanto concerne il CIS, il rapporto tra obbligazioni e fondo di dotazione — che nel 1964 era di 4,4, in due anni, essendo rimasto pressochè inalterato il fondo di dotazione (da 10 a 12 miliardi), ma essendo di contro sensibilmente aumentate le obbligazioni (salite da 44 a 92 miliardi) — si è quasi raddoppiato perchè ha raggiunto le otto volte.

Per quanto riguarda invece la Sicilia, mentre nel 1964 il fondo di dotazione dell'IRFIS era di 13 miliardi, le obbligazioni erano di 11 miliardi inferiori al fondo di dotazione. Questa proporzione si è alterata, però constatiamo che nel 1966 nel fondo globale le obbligazioni sono anche esse salite da 11 a 60 miliardi, ma la dotazione è salita da uno a tre, mentre per quanto riguarda il credito industriale sardo è salita da uno a otto. Questi parametri devono essere tenuti presenti perchè il legislatore deve avere una visione panoramica delle necessità degli Istituti di credito e un metro di giustizia per regolare gli interventi a favore di questo paese.

Lungi da me l'idea (e penso che i Commissari che appartengono alla nobile terra di Sardegna me ne dovranno dare atto), di togliere alcunchè all'Istituto sardo.

Osservando che la massa di obbligazioni del CIS è aumentata nei rispetti del fondo di dotazione ben di otto volte, avevo chiesto se vi sono garanzie reali dietro tali obbligazioni; devo dire che qualunque sia la risposta è chiaro che dal punto di vista della dinamica bancaria e soprattutto della garanzia, in simili casi, si deve provvedere ad una reintegrazione dei fondi, tale da avvicinare il fondo di dotazione alle obbligazioni emesse. Non è dunque il caso di fare delle recriminazioni. Dal disegno di legge originario del Governo sono stati tolti alcuni miliardi, soprattutto alla Sicilia, per darli alla Sardegna. Sono stati tolti 3 miliardi all'ISVEIMER e 5 miliardi all'IRFIS, in tutto 8 miliardi, una somma relativamente limitata che potrebbe essere reintegrata o tutta o in parte. L'onorevole Ministro mi dirà che i miliardi non sono noccioline, anche io me ne rendo conto, ma sostengo in questo momento, avvalendo-

mi del mio diritto di parlamentare, la necessità di un emendamento che porti questo fondo globale di dotazione almeno fino a 205 miliardi se non fino a 208.

Ho apprezzato le dichiarazioni del Ministro, ma siamo alla fine della legislatura e non so se le buone intenzioni potranno ancora essere attuate; penso che lo stesso Ministro non possa darne assicurazione. Preferirei dunque battere il ferro a caldo e cercare di portare i miliardi da 200 a 208. È solo questione di buona volontà perchè vi è immediata possibilità di reperimento. Ad esempio, quando venne istituita l'addizionale sull'IGE per 200 miliardi all'anno, nei primi anni della sua applicazione 1964-65-66-67, le previsioni del ministro Tremelloni di 600 miliardi sono state superate, perchè dal consuntivo risulta che si è arrivati a ben 970 miliardi. Ho consultato poi lo specchio per le entrate finanziarie 1967. Onorevole Ministro, leggerò le cifre delle previsioni e dei risultati dalle quali si può dedurre che esiste la possibilità di porre rimedio al nostro problema, evitando lo strascico di una polemica e di porre un'isola contro l'altra. Le previsioni per il 1967 delle imposte sul patrimonio e sul reddito danno lire 2.040.370.000, i risultati arrivano agli undici dodicesimi a tutto il mese di novembre, cioè indicano lire 2.008.523.263. Siamo arrivati quasi a coprire le previsioni del 1967, e va tenuto conto nel consuntivo dei maggiori incassi del 1966. I risultati sono migliori per quanto riguarda le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane: nel 1967 le previsioni sono di lire 1.730.930.000, il consuntivo di 11 mesi ha già superato il preventivo, perchè siamo arrivati a lire 1.779.737.040. L'ultimo preventivo per il lotto, lotterie ed altre attività di gioco è di lire 118.986.100, in undici mesi è arrivato a lire 146.216.450 di gettito. Questo quadro di fortunato avanzamento dei risultati per quanto riguarda le entrate tributarie rispetto ai preventivi e al gettito, penso che sia per l'onorevole Ministro uno stimolo per allargare la voce fino a otto miliardi o, quanto meno, a cinque miliardi, come da me suggerito.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

167ª SEDUTA (24 gennaio 1968)

Penso di avere assolto il mio compito, e pur essendomi dilungato, ritengo che i dati da me citati abbiano una notevole importanza. Penso di aver compiuto il mio dovere come parlamentare di tutto il Paese per evitare una situazione assai imbarazzante, e troncare quella polemica, che sulla stampa ha già avuto inizio, tra queste due regioni che sono entrambe tra le meno progredite del nostro Paese. Faccio appello al buon senso dell'onorevole Ministro, sia pure riconfermandogli la mia fiducia, affinché si reperiscano immediatamente i 5 od 8 miliardi, mentre discutiamo questo disegno di legge. Qualche volta l'eccezione giustifica la regola della prudenza.

BONACINA. Sulla questione di fondo, che è diventata tale dopo il voto della Camera, credo di dover fare una osservazione preliminare che si ricollega ad un dibattito, approfondito dal Senato, sui fondi di rotazione del 1964. Anche allora ci fu il « braccio di ferro », per motivi tutti apprezzabili, tra i colleghi rappresentanti delle due regioni perchè anche allora ci fu un emendamento dei senatori sardi tendente ad ottenere la modifica della ripartizione (senza toccare l'assegnazione per l'ISVEIMER) fra l'IRFIS e il CIS, nel senso di portare una maggiore quota al fondo di dotazione assegnato al CIS, togliendolo all'IRFIS. Già allora superammo questo punto fermo istituendo una specie di volano che il Ministro del tesoro, per ragioni anche esse molto apprezzabili, non dimostrò di gradire, in quanto vi ravvisò un po' lo scarica-barile del Senato al Governo di una questione così spinosa, quale era quella di decidere chi contentare e chi scontentare. Però la costituzione di questo volano al 10 per cento dei 175 miliardi del fondo di rotazione, il quale 10 per cento si sarebbe dovuto ripartire secondo le suscettibilità di sviluppo delle singole regioni, consentì di superare l'impasse anche in base ad un'altra considerazione che io feci in Aula, che cioè se abbandoniamo il parametro ormai consolidato del 61, 29, 10 per cento che rappresenta non l'optimum della giustizia ma una linea transattiva rispettabile,

non abbiamo parametro da istituire, quindi è perfettamente legittima la reazione degli interessi regionali alle modifiche apportate dalla Camera, come è legittima la posizione di difesa dei rappresentanti regionali che hanno fruito di questo miglioramento quando temono che il miglioramento venga a cessare.

Qual è la conclusione da trarre dalla prima parte della esposizione? Anzitutto che il Parlamento, su questioni tanto delicate, deve rifletterci più di una volta prima di modificare in maniera tanto consistente parametri di ripartizione o, comunque, posizioni regionali. Ritengo anzi che la paziente trattativa (quando si abbia in animo di fronteggiare obiettive esigenze) tra Governo e Regioni interessate, da trasferire poi nell'ambito parlamentare, sia la strada giusta da seguire; mentre erreremmo se accettassimo un sistema di legislazione tale da determinare situazioni suscettibili di modificazione o, peggio ancora, di litigio.

Fatta questa osservazione sulla prima parte del mio intervento, dico esplicitamente che la proposta formulata oggi alla Commissione dal Ministro del tesoro mi sembra così impegnativa che il Governo sarà tenuto a rispettarla. Una proposta comunque accettabile per due motivi e ad una condizione, cioè, che si tenda a ripristinare il rapporto percentuale precedente nelle misure del 61, del 29 e del 10 per cento rispettivamente anche se, le disponibilità essendo quelle che sono, probabilmente ciò non sarà del tutto fattibile (sarà il Governo a valutare, conti alla mano, le possibilità esistenti). I due motivi per i quali mi dichiaro consenziente con la proposta governativa sono: innanzitutto che il Governo in questo modo supera il duplice ostacolo della pregiudiziale posta e del conseguente arresto dell'iter del provvedimento; in secondo luogo che il Governo, come peraltro il Parlamento, non possono non essere sensibili in questo momento (anche se, ovviamente, la funzione degli Istituti finanziari meridionali è un'altra) alla necessità di fare tutto il possibile perchè la Sicilia, così duramente colpita dalla recente, drammatica vicenda, abbia, anche attraverso un adegua-

to potenziamento degli Istituti di credito a medio termine, una prospettiva di rinascita e di ricostruzione.

Per questi motivi ed alla condizione che ho premesso credo che la posizione responsabile assunta oggi qui dal Governo — la quale mi pare abbia, in fin dei conti, accolto l'esitazione, la perplessità e l'aspirazione della Commissione di non trasformare il Parlamento in un campo di Agramante, in cui più nessuno è d'accordo con gli altri — sia da considerarsi ragionevole e, perciò, da accettarsi.

Passo ora alla seconda parte del mio intervento, ricordando che quando avemmo a esaminare in Assemblea l'ultimo degli aumenti dei fondi di dotazione, quello, per intenderci, di 275 miliardi di lire allo ISVEIMER, all'IRFIS e al CIS, dilatammo alquanto la discussione, e con piena ragione. Infatti, ci occupammo non soltanto del problema della ripartizione, tra gli Istituti regionali, degli stanziamenti che venivano disposti, ma anche dell'impiego, da parte degli Istituti meridionali per il credito a medio termine, delle provviste che venivano loro assegnate o sotto forma di fondo di rotazione o sotto forma di fondo di dotazione. Avanzammo anche alcune proposte, osservazioni e rilievi, che trovarono eco in due ordini del giorno accettati dal Governo, di cui mi permetto leggere le parti maggiormente interessanti. Uno di essi, quello presentato come secondo da esponenti della maggioranza, invitava il Governo a conformarsi, nelle direttive di impegno agli Istituti meridionali, ai seguenti criteri: 1) le incentivazioni creditizie promuoveranno la concentrazione delle nuove iniziative industriali entro le aree e i nuclei di industrializzazione istituiti ed istituendi e la loro perequata ripartizione territoriale; 2) la destinazione delle incentivazioni sarà preferenzialmente orientata verso i settori produttivi più nuovi, in confronto alla struttura tradizionale della economia industriale del Mezzogiorno, e più dinamici, in rapporto alla capacità di sostegno del reddito, dell'occupazione e di un processo cumulativo di sviluppo; 3) le incentivazioni saranno offerte alla necessità di promuovere di-

mensioni tali di imprese, medie e piccole, che siano adeguate alla realtà tecnologica e alle esigenze di un mercato aperto quale quello italiano.

Dopo l'approvazione della legge n. 717 e dopo lo studio e l'elaborazione del Piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, una buona parte degli obiettivi che il Parlamento indicò al Governo e che questi accettò sono stati tradotti in direttive concrete. Tuttavia — ecco il punto sul quale richiamo l'attenzione del ministro Colombo, tra l'altro Presidente del Comitato interministeriale del credito e del risparmio — quale è la strana contraddizione esistente e che penso non possiamo accettare se vogliamo fare in modo che la manovra di uno strumento creditizio così importante per la valutazione della politica meridionale avvenga in maniera corretta? Nel Piano di coordinamento è precisato che il Comitato dei ministri e il Ministro preposto al Mezzogiorno e alle aree depresse del Centro-Nord sono coloro che definiscono i criteri di orientamento e che accertano la rispondenza ai criteri fissati delle singole iniziative di finanziamento a tassi agevolati da parte degli Istituti meridionali per il credito. Senonchè, nel Piano di coordinamento, che è la iniziativa principe cui poi si debbono uniformare le iniziative singole, si dice che: « L'accertamento non sostituisce nè vincola le valutazioni di competenza degli Istituti di credito; analogamente, il giudizio non sostituisce le valutazioni di competenza della Cassa per quanto attiene alla concessione e alla erogazione dei contributi di cui al comma quinto dell'articolo 12 ». Siamo evidentemente in presenza di un contrasto, per cui mi domando come possano essere portatori delle responsabilità politiche, che pure loro competono, il Ministro del tesoro per quanto riguarda l'uso dello strumento creditizio e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord per quanto riguarda la politica di sviluppo, quando si creano simili diversità di competenza e di funzione tra l'organo politico, il quale imprime una direttiva, e l'organo tecnico, che deve effettuare operazioni di credi-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)167^a SEDUTA (24 gennaio 1968)

to peraltro lasciate alla sua libera valutazione. Tanto più che ho avuto occasione di consultare in questi giorni le relazioni dei Consigli di amministrazione dei tre Istituti meridionali relative al 1966 (quelle per il 1967 non sono ancora pronte) e devo dire che non vi ho trovato alcuna qualificazione o caratterizzazione diversa della loro attività nè per quel che concerne la localizzazione, le dimensioni e così via, nè per quanto attiene al rispetto delle priorità in ordine alle indicazioni delle precedenti relazioni, nonostante il dibattito svoltosi in Senato e al quale ho fatto riferimento risalga oramai al 1964. Ecco il motivo per il quale gradirei che il Ministro del tesoro ci esprimesse il suo avviso su questi aspetti del problema e, comunque, che il Governo tenesse presente la coerente e costante posizione del Parlamento di rincuorare l'autorità politica a vincolare gli organi tecnici al rispetto di determinate regole nell'amministrazione dei beni.

Altro punto sollevato allora e al quale l'accenno oggi è più che mai valido perchè non trova riscontro in alcuna iniziativa concreta del Governo — anche se non mi nascondo che si tratta di una iniziativa molto laboriosa e difficile da realizzare — riguarda l'assetto del medio credito. L'ordine del giorno in proposito, accettato dal Governo tre anni fa, recita: « Il Senato impegna il Governo ad affrontare il problema del riassetto istituzionale e operativo del credito a medio termine per le piccole e medie imprese, da inquadrare nel necessario coordinamento delle fonti di provvista, dei tassi, dei criteri di orientamento, degli interventi, e da rendere coerente con gli obiettivi e le scelte della programmazione economica nazionale e della politica di sviluppo delle regioni depresse ». Ebbene, pur riconoscendo che dopo la entrata in vigore della legge n. 717 si sono compiuti passi in avanti nel tentativo di omogeneizzazione (tenendo presenti i differenti casi in cui si deve applicare il credito agevolato e di quelli in cui esso non si applica o non viene richiesto stanti determinate situazioni), devo osservare che il problema generale del riassetto del medio termine è rimasto quale era. Posto oramai che la que-

stione è senz'altro da lasciarsi in eredità alla prossima legislatura, credo sia opportuno sottolineare ancora una volta l'esistenza di questo problema anche perchè penso sia ben difficile, pur valutando l'importanza e l'utilità di una articolazione dello strumento creditizio per l'esercizio del medio credito, orientare il tutto in forma coerente con i fini della programmazione quando non sia stata definita la linea che pure nell'ordine del giorno a suo tempo indicammo.

Con queste osservazioni e rilievi, esprimo il parere del Gruppo socialista favorevole all'approvazione del disegno di legge nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento con le indicazioni e precisazioni che il Governo ha fatto.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, sarò estremamente conciso, anche perchè devo dichiarare che non possiamo accettare la richiesta del Governo, per quanto apprezziamo i motivi che l'hanno suggerita e ci rendiamo conto delle difficoltà in cui si trova. Noi possiamo solamente accettare il ritorno al testo originario proposto dal Governo.

M A R T I N E L L I . Noi chi?

P E C O R A R O . Noi facenti parte di un gruppo di firmatari di una richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea, salvo che non si abbia il ripristino integrale del testo proposto dal Governo alla Camera dei deputati. I firmatari di tale richiesta sono per l'esattezza i senatori: Lo Giudice, Pecoraro, Maier, Cataldo, Bosso, Ponte e Salari.

B O N A C I N A . Mi spiace doverlo dire perchè ho rispetto del mio Gruppo, ma non mi risulta che il collega Maier sia stato autorizzato a sottoscrivere la richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

P E C O R A R O . Questa dichiarazione non è accettabile perchè problemi simili si risolvono nell'ambito del Gruppo. D'altro canto potrei dire che il mio Gruppo non ha gradito la presenza agli odierni lavori della nostra Commissione di tanti esponenti che

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)167^a SEDUTA (24 gennaio 1968)

di essa non fanno parte, ma non mi permetto di fare simili rilievi.

P I N N A . Se non vi fossero stati i sostituti, la richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea non avrebbe ottenuto il numero minimo indispensabile di firme.

P E C O R A R O . Sto facendo la questione dei Gruppi e mi domando perchè mai la gente non debba occuparsi dei propri affari.

P I N N A . I firmatari della richiesta di passaggio in Aula non l'hanno fatto.

P E C O R A R O . Mi rendo conto che a qualcuno le mie dichiarazioni possano non tornare gradite. Anch'io ho dovuto ascoltarne talune che non ho gradito, eppure ho ritenuto che avessero la loro parte di ragione, come credo ne abbiano le mie.

Desidero far presente che nelle argomentazioni di ieri del relatore se è apprezzabile tenere in considerazione il criterio delle obbligazioni emesse e di un certo sostrato che sottintenda a queste obbligazioni, ci sono altre considerazioni da fare, non escluse quelle fatte dal senatore Bonacina, e cioè che è difficile trovare un parametro che sia più attendibile di quello che è il parametro della popolazione; d'altronde è il parametro assunto dal Governo, e a questo ci ricollegiamo, ma non riteniamo neppure che si possa, semplicemente, sulla base di un altro parametro, singolarmente preso, non globalmente espresso, stabilire un così grave difallo di quelle che sono le provvidenze per il Mezzogiorno continentale e in particolare per la Sicilia.

In queste condizioni ci troviamo nella necessità di non poter fare una battaglia nel chiuso della 5^a Commissione. Possiamo perdere questa battaglia, i nostri criteri possono essere cambiati, però se dobbiamo perdere, vogliamo avere la possibilità di esporre i nostri criteri in Aula. Mi meraviglio del senatore Bonacina che sembra non condividere questa mia affermazione, perchè proprio da parte sua, da parte del Governo e di tutta la Commissione dovrebbe venirmi il consen-

so perchè la discussione sia portata in Aula. In tal modo ciascuno assumerebbe le proprie responsabilità. Noi non abbiamo niente contro la Sardegna perchè ci rendiamo conto che è una regione depressa. Non possiamo ripetere tutto quello che hanno detto i giornali, argomentazioni e accuse rivolte alle deputazioni del Senato e della Camera, fatte ancor prima dei tristi avvenimenti recenti. In questa situazione divenuta ancora più grave, non possiamo presentarci in Sicilia e dire che abbiamo messo lo spolverino su quanto è accaduto alla Camera. Non abbiamo difficoltà ad accettare, eventualmente, la modifica, ma desideriamo che i parlamentari siciliani possano dimostrare che di fronte all'Aula del Senato hanno condotto la loro battaglia in buona fede ed onestà e con un senso di responsabilità in difesa degli interessi della Sicilia.

Se la nostra richiesta di passaggio in Aula non dovesse raccogliere le firme prescritte, mi auguro che lo stesso Governo se ne faccia parte diligente per venire esso stesso ad esporre le sue buone ragioni davanti all'Assemblea, anche in danno della Sicilia. Non intendiamo rinunciare a che questo discorso diventi pubblico, anche se implicherà qualche giorno di ritardo.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi dispiace prendere la parola dopo l'intervento del senatore Pecoraro, perchè non sono venuto qui con intenti di polemica. Non ho mai partecipato ai lavori della 5^a Commissione per nessuna ragione, ma sono venuto oggi quando dall'altra parte politica si è dimostrato un accanimento che non concepisco, soprattutto dopo la proposta conciliante dell'onorevole Ministro, che dichiaro di accettare. Quando ho udito la proposta del Ministro ho pensato che noi non avremmo parlato, ma ora voglio invitare il collega Pecoraro a considerare quello che è il disegno di legge. Non dobbiamo mai decidere sotto l'impressione o l'influenza di avvenimenti. Il legislatore è chiamato a fare giustizia obiettivamente. Sappiamo che la Sardegna è stata la prima a prestare il suo soccorso alla Sicilia, ci

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)167^a SEDUTA (24 gennaio 1968)

rendiamo conto dei motivi psicologici che potrebbero stimolare o deviare i nostri giudizi. Siamo solidali con la Sicilia, lo siamo sempre stati, come con tutte le altre regioni italiane, perchè siamo « italiani » nel vero senso della parola. Desidero però richiamare l'attenzione della Commissione su quanto si legge all'articolo 3 del disegno di legge:

« L'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS iscriveranno le somme loro conferite in appositi fondi di riserva speciale da destinarsi a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate ai sensi dei rispettivi statuti ».

Questo è lo scopo dell'assegnazione dei fondi. Non devono servire a riparare danni, non devono rimediare a nessuna sciagura nè ad altri mali, devono unicamente servire alla copertura dei rischi inerenti alle operazioni effettuate.

Il senatore Trabucchi, con la diligenza che lo distingue, ha fornito cifre precise e ha detto quali sono gli impegni presi dall'IRFIS e dal CIS. Di fronte ai 60 miliardi di obbligazioni dell'IRFIS stanno i 92 miliardi di obbligazioni del CIS. La copertura è quella stabilita dal disegno di legge, noi non dobbiamo fare altro che domandarci quali sono i rischi che deve coprire l'IRFIS e quali quelli che deve coprire il CIS. Ecco l'unico criterio che ci deve guidare.

Ma vi è anche un'altra questione: sentivo poco fa dichiarare dal senatore Bonacina che bisogna ripristinare il parametro che era stato usato per l'assegnazione dei fondi, cioè il parametro della popolazione. Ora la Sicilia ha quasi 5 milioni di abitanti mentre la Sardegna ne ha poco più di un milione e mezzo. Ieri fu detto, credo dal senatore Trabucchi, che quando per la prima volta ci assegnarono questi fondi non si aveva altro termine di raffronto se non quello della popolazione. Ma usando questo parametro cosa avviene? Avviene una cosa iniqua, e cioè che mancando in Sardegna l'industrializzazione, la popolazione anzichè aumentare diminuisce, sicchè quel parametro non migliora, anzi peggiora ogni giorno. Mancando le industrie, braccianti, pastori e contadini vanno via, tanto è vero che nell'indice di emigrazione la

Sardegna è al primo posto. E allora è giusto ed equo che si tenga fisso questo parametro iniquo ed ingiusto? Volete voi che la Sardegna si spopoli ancora di più e che rimanga soltanto nella sua disperazione? Questo è l'amore che si porta all'isola depressa? Non credo che nell'animo dei Commissari sia questo intento. Sarebbe un parametro sbagliato, perchè si deve tenere conto dei diversi impegni e bisogni e dei doveri assunti dall'Amministrazione regionale sarda.

Non sto qui a far polemiche, ma voglio ricordare un solo caso: quando il Parlamento ha approvato il piano di rinascita per la Sardegna ed ha assegnato 400 miliardi noi non abbiamo detto, a danno della Sicilia, o contro i colleghi siciliani, che la Sicilia riceveva ogni anno un contributo di solidarietà nazionale di 30 miliardi, e che, in tutto, ha ricevuto ben più di quanto lo Stato ha stanziato per il Piano di rinascita della Sardegna. Sono confronti che non voglio fare, questo non è luogo di polemiche, è luogo di decisioni meditate e oggettivamente giustificate.

Non ho da aggiungere altro, richiamo solo l'attenzione della Commissione su quello che è il testo del disegno di legge e lodo l'attenzione e la cortesia del Ministro che ha trovato una soluzione che io dentro di me speravo e che mi auguro sia accettata dai colleghi siciliani perchè rimedia a quella che a loro può essere apparsa una ingiustizia. È un impegno a cui, credo, il Ministro farà fronte con la prontezza necessaria. Perciò abbandoniamo le polemiche odiose e i contrasti per prendere una decisione che rispetti, non dico i diritti, ma le necessità della mia povera terra.

P E C O R A R O . Mantengo la mia richiesta di rimessione in Aula.

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i senatori Ponte, Maier, Lo Giudice, Pecoraro, Cuzari, Cataldo e Bosso hanno chiesto che il disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dello

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

167ª SEDUTA (24 gennaio 1968)

ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » sia discusso e votato dal Senato.

C U Z A R I . Avevo apposto la mia firma prima di aver udito le dichiarazioni del Ministro. Ora desidero ritirarla.

S A L A R I . Anch'io desidero ritirare la mia adesione in conseguenza delle dichiarazioni fatte dal Ministro.

P R E S I D E N T E . Mancando il prescritto numero di firme (un quinto dei componenti del Senato) la suddetta richiesta non può aver corso.

C A T A L D O . L'amico Monni ha mosso delle critiche al Governo in ordine al parametro adottato nel disegno di legge. Se non ho capito male, se le mie orecchie hanno percepito bene, il Ministro ha fatto capire che i soldi in più ci sono. E allora, dato che ci sono, perchè darli domani quando possono essere dati subito, togliendo dalla incresciosa, antipatica situazione in cui sono venuti a trovarsi due Regioni sorelle e amici comuni? Propongo formalmente di rinviare la discussione di 24 ore per dar modo al ministro Colombo, in piena serenità di spirito e avvalendosi della sua autorità e della sua conoscenza del problema, di reperire i 5 miliardi in più occorrenti, togliendoci di dosso il peso enorme di due Regioni divise da un fatto contingente, banale, volgare di denaro.

Anche noi dobbiamo dare ragione alla nostra terra di quello che facciamo: se ci sono i soldi, cerchiamo di darli.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Lo sforzo mio di questa mattina è stato proprio quello di evitare un tale tipo di discussione. Debbo dire anche come non abbia apprezzato la discussione che si è svolta, nè quello che è accaduto, cioè gli emendamenti che sono stati presentati. Questo debbo dirlo perchè il giudizio del Governo in materia di tale distribuzione di fondi è sempre giudizio regolato sulla base di alcune considerazioni e dati, tra i quali metto quello molto importante

che non abbiamo mai fatto mancare — qualunque fosse il fondo di dotazione — a nessuno di questi istituti i mezzi per fare fronte alla industrializzazione attraverso il sistema delle obbligazioni. Nessuno può lamentare che, procurandosi i soldi, o le disponibilità attraverso i fondi di dotazione e le obbligazioni, aumenti il costo del denaro, perchè tutti i senatori sanno che i prestiti vengono fatti a quel dato tasso di interesse quale è fissato dalla legge e che la parte residua grava sul bilancio dello Stato. In questo caso, poi, tali somme vanno in un fondo di riserva, e vanno in un fondo di riserva, proprio per dare solidità a questi istituti e per fare fronte a questi assestamenti.

Adesso ci siamo trovati di fronte a tale emendamento, cioè alla decisione presa dall'altro ramo del Parlamento; non debbo pronunciare altri giudizi o altri apprezzamenti oltre quelli che ho già fatto e però sono venuto qui con una proposta che tende a conciliare i vari aspetti. Il primo aspetto è quello sostanziale, cioè il ripristino delle somme in modo che i due istituti, l'IRFIS e lo ISVEIMER, abbiano quello che la legge loro attribuisce: in questo senso io mi impegno e dico al senatore Pecoraro che il mio impegno non è dilatorio, bensì formale, assunto davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato, per cui se il senatore Pecoraro ha preso impegni davanti al suo corpo elettorale e come lui tutti gli altri senatori, il problema è soltanto questo: di sapere se egli crede o no alla parola di un Ministro di quella maggioranza di cui egli stesso fa parte. A prescindere da ogni considerazione di ordine personale, certamente io non sarei in grado di presentarmi ulteriormente a questa Commissione, se non mantenessi fede alla parola.

La seconda questione che pongo è questa. Avevo detto al senatore Pecoraro e a tutti gli onorevoli componenti della Commissione che si occupano del problema, che pensavo, eventualmente, di inserire questa norma nei provvedimenti che faremo per la Sicilia. Non so ancora quale forma prenderanno questi provvedimenti, ma è probabile che prenda-

no quella dell'urgenza, quindi immediatamente esecutivi; ma se la Commissione non si fida di questo e vuole che io mi impegni a portare nel prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento integrativo di quella somma, sono pronto a modificare la mia proposta anche in questa forma, cioè al prossimo Consiglio dei ministri presenterò il provvedimento e così risolverò il problema sostanziale insieme a quello politico.

Accetto, poi, l'indicazione che la Commissione mi darà, cioè se la Commissione indica — e lo può fare attraverso un suo documento — che si deve ripristinare il parametro precedente, io accetto questa impostazione; se la Commissione delibera o comunque decide che si debbono ripristinare le somme, io mi adeguerò all'opinione della Commissione.

Per quanto riguarda l'aspetto politico della questione, mi pare che con un impegno assunto con tale solennità e così formalmente, questo dovrebbe essere risolto. Comunque il carico è tutto su di me; nel momento in cui non adempissi all'impegno ne andrà di mezzo non tanto la mia parola di Ministro, quanto quella di uomo.

L'altro problema che vorrei fare presente agli onorevoli Commissari è quello di evitare a questo provvedimento un altro ciclo parlamentare, cioè evitare che ritorni alla Camera. E spiego perchè vorrei evitare questo ritorno. Io mi rammarico di non aver avuto la serenità che in questo momento non ha il senatore Pecoraro, perchè se avessi avuto allora quella serenità che ho oggi, avrei fatto questo discorso alla vigilia di Natale; ma poichè non potevo farlo per i motivi che ho detto lo faccio solo oggi: noi abbiamo bisogno che alcuni istituti — che debbono fare subito il loro bilancio — possano iscrivere queste somme in bilancio in modo che non si vengano a trovare di fronte a dei provvedimenti definitivi indeliberati. Queste sono le ragioni per cui sono qui e non soltanto per cercare di evitare che il provvedimento ritorni alla Camera.

Tutti i problemi possono essere risolti, ma occorre volontà e serenità: se manco alla

mia parola, il senatore Pecoraro e gli altri possono trarre le conseguenze che vorranno, ma prima di tutti le trarrò io.

P I R A S T U . Dopo le dichiarazioni del ministro Colombo desidero fare una breve dichiarazione anche io. Ritengo che questa contesa tra Sicilia e Sardegna sia comunque deplorabile e, tra l'altro, ci impedisca di discutere quelli che sono i motivi di fondo di questa situazione. Nella seduta precedente avevamo discusso con diversa serenità e maggior approfondimento. In quell'occasione ricordo di avere espresso delle critiche molto precise nei confronti della politica del Credito industriale e degli altri Istituti meridionali. Ritengo di poter confermare tali critiche e se si fosse aperto un discorso su questi temi, avrei ribadito il mio pensiero e avrei detto che questa politica di incentivi, a mio avviso, non è giusta. Per la questione specifica, onorevoli colleghi, proprio per evitare la polemica tra due regioni che sono l'una e l'altra depresse, proprio per evitare la contesa tra due regioni che sono l'una e l'altra bisognose di aiuto, se non ci fossero state le dichiarazioni del Ministro io avrei persino esitato a sostenere la tesi del mantenimento di questo disegno di legge, perchè non voglio togliere nulla alla Sicilia e non voglio — certamente in alcun modo — togliere nulla alla Sardegna, regioni ambedue degne della massima attenzione e della massima considerazione. Proprio per questi motivi il collega senatore Bertoli, a nome del Gruppo comunista, nella precedente seduta aveva proposto che venissero restaurate le somme che erano state tolte ai due Istituti di credito. A me sembra che il Governo sia venuto sostanzialmente incontro alla richiesta avanzata dal collega Bertoli; il ministro Colombo, infatti, ha preso un impegno esplicito e cioè che nei provvedimenti di urgenza o, se la Commissione preferisce, con un disegno di legge da approvare nel prossimo Consiglio dei ministri verrà rispettata questa richiesta. Quindi, onorevoli colleghi siciliani, poichè tutto ritorna come prima, mi sembra inopportuno continuare la polemica, quan-

do nella sostanza si è avuto quello che si desiderava.

Ritengo, perciò, che i colleghi si possano presentare dinanzi ai propri corpi elettorali con le carte in regola, dal momento che hanno riavuto ciò che a questi istituti era stato tolto.

Per questa ragione, credo che si possa accettare — non entro nel merito della questione, in quanto mi sembra inutile — ciò che il Governo ha proposto, ovvero di conservare lo stato attuale e di ridare i fondi che sono stati tolti ai due Istituti.

Mi dichiaro perciò favorevole alle proposte fatte dal Ministro del tesoro che accolgono, sostanzialmente, le richieste avanzate dal collega Bertoli.

C U Z A R I . Ho ritirato la mia firma dalla richiesta di rimessione in Aula di questo disegno di legge, in seguito alle dichiarazioni del Ministro, la cui serenità e il cui impegno costituiscono garanzia indiscutibile. Vorrei inoltre dire che aderisco alle proposte fatte dal ministro Colombo di procedere all'impinguamento delle somme allo IRFIS, purchè ciò non costituisca un precedente modificativo dei parametri posti a suo tempo per l'assegnazione dei fondi ai tre istituti.

Ritengo perciò necessario procedere ad un maggior approfondimento, anche perchè non si abbia l'impressione che le assegnazioni vanno a premiare gli istituti che seguono una politica creditizia più disinvolta.

P E C O R A R O . Il ministro Colombo ha fatto delle affermazioni che si richiamano sia alla sua lealtà personale, sia a considerazioni di carattere politico. Egli mi ha dato una lezione che io accolgo con molta umiltà e rispetto, in quanto è la lezione di un uomo sereno di fronte ad un uomo agitato, anche se egli aveva molti motivi per essere calmo ed io altrettanti per essere agitato.

Vorrei perciò ringraziarlo per quanto ha detto circa l'impegno assunto sia come uomo di onore che come Ministro.

Io ho preparato assieme ad altri un ordine del giorno che traduce le proposte fatte dal Ministro, e che impegna praticamente il Governo nei confronti della Commissione per ciò che egli ha detto, anche ai fini di far rimanere una traccia politica formale di ciò che qui è stato dichiarato.

Vogliate scusarmi ad ogni modo se non partecipo ulteriormente alla seduta; prima però di andare avanti vorrei ancora una volta ricordarvi questo problema del riparto, che comporta ulteriori più gravi problemi che devono essere risolti. Per questo motivo, anche in omaggio ad un problema della maggioranza, dalla quale non intendo uscire, vi prego di considerarmi dormiente per il resto della seduta.

L O G I U D I C E . Abbiamo ascoltato la promessa del Ministro di presentare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri un provvedimento inteso a risolvere questo problema, che soltanto attraverso la procedura di urgenza potrà giungere all'esame di uno dei due rami del Parlamento, e noi ci auguriamo che sia inviato al Senato.

Atteso questo impegno che per noi è impegno serio e responsabile, da uomo d'onore e, soprattutto, da uomo di Governo, noi presenteremo un ordine del giorno nel quale prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e dell'impegno formale di presentare l'apposito disegno di legge alla prossima riunione del Consiglio dei ministri, con preghiera che venga inviato al Senato con procedura di urgenza.

Atteso questo, da parte nostra, cioè da parte dei firmatari con l'esclusione del senatore Pecoraro per le dichiarazioni che egli ha fatto poco prima, ritiriamo quella richiesta, da noi fatta precedentemente, di rimessione all'Aula del provvedimento di legge.

R O D A . Prendo atto che l'incisività del nostro intervento ha indotto il Governo a fare quella dichiarazione e, perchè questo rimanga agli atti, debbo dire che essa ha un valore triplice, in quanto il ministro Colombo ha impegnato il Governo, il Ministero e se stesso. Ma il mio senso pratico mi in-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

167ª SEDUTA (24 gennaio 1968)

duce a fare una proposta che, senza togliere nulla alla Sicilia o alla Sardegna, potrebbe risolvere il problema, almeno momentaneamente. Ripeto che è una soluzione pratica, se il senso pratico alberga in questa Commissione.

La mia proposta si concreta in questi termini: vengano decurtati, provvisoriamente, gli aumenti dei fondi del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, riducendoli da 50 miliardi a 46 miliardi ciascuno. In tal modo sarà possibile ripristinare i cinque miliardi tolti all'IRFIS e i tre miliardi tolti all'ISVEIMER con l'emendamento presentato alla Camera dei deputati. Questa soluzione fa rimanere inalterato il fondo di 200 miliardi destinati dal Governo alla copertura della legge. In buona sostanza non sorgono questioni di nuova copertura, si rimane nei limiti dei 200 miliardi stabiliti dal Governo e, soprattutto, ciò che più conta, si rinvia alla Camera soltanto per la variazione soprasuggesta, in modo che la legge possa diventare operante domani stesso, senza ledere le legittime aspettative dei siciliani che, proprio in questo momento di gravissime calamità della loro terra e quindi di aumentato bisogno, possano, attraverso una maggiore espansione del credito, tamponare le ferite provocate dalle drammatiche scosse telluriche. Va da sé che tra giorni, quando il ministro Colombo presenterà un disegno di legge di reintegro degli otto miliardi tolti alla Sicilia e all'IRFIS, questa somma andrà, invece, alle due banche che soltanto per qualche giorno si vedono ridurre gli stanziamenti, come ho detto, da 50 a 46 miliardi. Questa mia proposta, oltre tutto, permetterebbe di guadagnare molto tempo.

P R E S I D E N T E . Però altro è prendere tempo, altro è modificare un disegno di legge!

T R A B U C C H I , relatore. Penso che sia stato raggiunto il punto di saturazione; credo che non ci sia ormai da dire più nulla su questo provvedimento poichè tutto è già stato detto. Quindi, tenendo conto anche del fatto che ci chiamano in Aula,

io ritengo che si possa passare alla votazione: noi votiamo con la coscienza di fare una cosa che deve essere fatta in attesa di altri provvedimenti — promessi dal Governo — che corrispondano alle esigenze di funzionamento di queste banche, senza tener conto delle contese tra una regione e l'altra, ma tenendo conto della reale situazione così come si presenta oggi o come si presentava sei mesi fa, in definitiva in relazione al loro funzionamento, per cui possono domandare e ottenere dal Parlamento quei provvedimenti di cui hanno bisogno, senza che si avalli quel brutto vizio che hanno, purtroppo, non solo i bambini di guardare quello che c'è nel piatto dell'altro, senza guardare il proprio. Diamo quello che c'è bisogno di dare e questo diamo in relazione ad un criterio oggettivo perchè oggi crediamo, siamo convinti, che quello dobbiamo dare. Il Governo ci ha detto che, in relazione alle particolari esigenze della Sicilia, presenterà un altro provvedimento: noi saremo lieti di esaminarlo con la stessa obiettività con la quale oggi esaminiamo questo, ma ora proporrei di chiudere la discussione generale e passare alla votazione degli articoli.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 200 miliardi, ripartita in ragione di lire 100 miliardi per l'anno 1968 e di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1969 e 1970, per effettuare conferimenti, destinati agli scopi di cui ai successivi articoli 2 e 3, in favore dei seguenti Istituti di credito per gli importi per ciascuno di essi indicati:

Banco di Napoli . . .	L.	50 miliardi
Banco di Sicilia . . .	»	50 »
Banco di Sardegna . . .	»	10 »
ISVEIMER	»	52 »
IRFIS	»	21 »
CIS	»	17 »

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

167ª SEDUTA (24 gennaio 1968)

Con decreto del Ministro per il tesoro, nei limiti della spesa prevista al precedente comma, è determinato annualmente l'ammontare del conferimento da effettuare a ciascun Istituto.

(È approvato).

Art. 2.

Il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ed il Banco di Sardegna destineranno le somme loro conferite ai sensi dell'articolo precedente, in tutto o in parte, ad aumento dei rispettivi capitali di fondazione e fondi di dotazione secondo quanto sarà disposto con i decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con i quali saranno approvate le modifiche da apportarsi agli statuti dei Banchi predetti.

Le eventuali somme residue saranno destinate ad appositi fondi di riserva speciale a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate ai sensi dei rispettivi statuti.

(È approvato).

Art. 3.

L'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS iscriveranno le somme loro conferite in appositi fondi di riserva speciale da destinarsi a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate ai sensi dei rispettivi statuti.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per i conferimenti di cui al precedente articolo 1, si provvede, per gli anni 1968, 1969 e 1970, mediante le disponibilità del Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge del 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Desidererei avere un chiarimento dal Ministro a proposito di questo articolo. Qui si dice: «... mediante le disponibilità del Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge del 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni». Quali sono queste successive modificazioni, almeno in linea di massima?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ci siamo serviti di questo Fondo perchè vi erano problemi di tempo e non potevamo fare l'inserimento direttamente nel bilancio; ci siamo serviti di questo Fondo, per esempio, nel caso dei pagamenti dei fondi degli ospedali e, prima ancora, per la fiscalizzazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato).

I senatori Lo Giudice, Conti, Cataldo e Maier hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato,

nell'approvare il disegno di legge numero 2622,

udite le esaurienti dichiarazioni del Ministro del tesoro e l'impegno formale di presentare alla prossima riunione del Consiglio dei ministri un apposito provvedimento di legge tendente a ripristinare gli stanziamenti a favore dei fondi di dotazione dell'IRFIS e dell'ISVEIMER nelle misure originariamente previste,

ne prende atto ed impegna il Governo a chiedere su tale provvedimento la procedura di urgenza in Parlamento ».

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Accetto l'ordine del giorno.

B E R T O L I . Sono dispostissimo a votare questo ordine del giorno in senso favorevole; chiederei soltanto che venisse tolto l'aggettivo « esaurienti » al principio, perchè mi pare che le dichiarazioni del Ministro non siano state, appunto, molto esaurienti.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

167ª SEDUTA (24 gennaio 1968)

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno con la modificazione richiesta dal senatore Bertoli.

(È approvato).

BERTOLI. Desidero fare una dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo. Il nostro voto è favorevole al provvedimento; dico, soltanto per scrupolo di coscienza, che noi avremmo desiderato che la discussione su questo disegno di legge fosse più approfondita ed esauriente, specie per quanto riguarda la politica delle banche meridionali, in special modo quella del Banco di Napoli e dell'ISVEIMER. Dato che gli avvenimenti si sono svolti in una certa maniera, non ci è sembrato opportuno ampliare l'argomento della discussione in questa occasione; ci ri-

serviamo, pertanto, di riprendere la parola a tal fine quando verrà presentato il disegno di legge promesso dal Ministro.

TRABUCCHI, *relatore*. In quella occasione anche io prendo impegno di svolgere una relazione meno limitata quale quella di oggi.

PECORARO. Dichiaro di astenermi dalla votazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari